



Improvvisamente, poco prima di Natale, e dopo la morte del ferroviere anarchico Pino Pinelli precipitato da una finestra del quarto piano della questura milanese, avvenne qualcosa che cambiò repentinamente le carte in tavola. Ci fu un compromesso politico che coinvolse i piani più alti del Palazzo, come ho raccontato nel volume *Il segreto di Piazza Fontana*. Anche le opposizioni che volevano evitare che «saltasse il banco» qualora fosse emersa quell'operazione di intelligence che aveva portato alla strage e che poteva avere solo la regia dello Stato, l'avallo Nato, con gli Usa nel ruolo di registi ultimi di tutto, diedero il loro silenzioso placet a quel compromesso stretto tra l'allora ministro degli Esteri, Aldo Moro e il capo dello Stato, Giuseppe

Saragat. Fu una scelta che ebbe conseguenze importantissime sulla nostra storia. Eppure subito dopo la strage di piazza Fontana il fantasma di Dallas, con la sua ambigua duplicità di sparatori e di «mani» che intervengono nell'operazione e con il ruolo di predisposto capro espiatorio assegnato a Oswald, si era affacciato nei dubbi di molti. Nei quattro-cinque giorni successivi alla strage tanti commentatori, anche a sinistra, paragonarono Valpreda a Oswald. «Senza risalire troppo nei tempi basta ricordare Dallas», scrisse sempre *Il Giorno*. Ferruccio Parri sull'*Astrolabio* propose la stessa lettura: «Forse è arrivato anche da noi il tempo di Garrison, come in America sul caso Kennedy». E sarà un giornalista ben informato, Pietro Zulli-

no, legato a filo doppio con i socialdemocratici di Giuseppe Saragat, a dare un'ulteriore indicazione rilevante. Zullino scriveva proprio su quel numero di *Epoca* che appaiava in copertina il ballerino anarchico con l'uomo arrestato a Dallas il 22 novembre del 1963: «Così si espresse un vecchio ufficiale a riposo del Sifar: "Tanto più grave è l'episodio, tanto più vasto è il suo retroscena. Questa è una regola che non teme smentite. Posso solo dirvi che, se c'entrano i servizi segreti, allora Valpreda è l'Oswald della situazione, un povero scemo che si è fatto incastrare, un capro espiatorio. La polizia lo arresta e fa bene. Eppure non lo si riesce a vedere nei panni di un freddo organizzatore di un macello. Se è stato lui a deporre la bomba, gli hanno messo nelle mani un ordigno di potenza superiore al previsto, o regolato per esplodere prima della chiusura della banca anziché dopo, come forse Valpreda pensava. L'hanno incastrato. Perché i servizi segreti agiscono con leggi di ferro: ciascuno conosce solo il suo vicino. Il vicino del vicino, mai. Sei l'anello di una lunga catena che non sai dove comincia. Chi era il vicino di Valpreda?"»

Anni dopo sarà lo scrittore Leonardo Sciascia a tratteggiare il nucleo essenziale di quello che gli americani chiamano *patsy*, termine questo preso dall'autodefinizione data da Lee Harvey Oswald non appena venne arrestato a Dallas: «I'm just a patsy», sono solo un burattino. Questo tipo di delitto, scrisse riferendosi proprio al presunto assassino del presidente americano, «è sempre concepito da uno stesso tipo di uomo: solo che un tal tipo non è, né mai può essere, solo».

A quarant'anni dai fatti, nel dicembre del 2009, è stato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a dire che «piazza Fontana è il nostro caso Kennedy», quasi a sancire un parallelismo che rinvia allo schema operativo svelato dall'inchiesta voluta dalla famiglia Kennedy e riassunta ed esposta in *The Plot*. Eppure la coscienza che quella del 12 dicembre fu una classica operazione *false flag* fatica ad affermarsi, quasi che in Italia gli schemi operativi dei servizi segreti, sempre evocati e conclamati da politici e storici per rubricare avvenimenti spiegabili e raccontabili sotto la non sondabile voce del mistero, non potessero e dovessero essere mai né svelati né raccontati. (...) Ecco perché *The Plot - Il complotto* - è un libro che ci riguarda profondamente come italiani, perché lo schema di Dallas è stato ripetuto più volte nel nostro paese. Solo che noi quegli schemi li definiamo «misteri» (...). ●

## Una saga di famiglia nel nord

**Il nuovo romanzo di Petterson tra storia e memorie private**

**ROBERTO CARNERO**

robbicar@libero.it

La mansarda di una fattoria nella Danimarca settentrionale. Un luogo gelido d'inverno e sempre in penombra. C'è una finestrella a est e un solo letto. Vi troviamo una bambina, che d'estate chiacchiera con suo fratello Jesper e d'inverno guarda le stelle. In questo luogo un po' incantato, nelle prime pagine del libro, facciamo la conoscenza della protagonista del nuovo romanzo di Per Petterson, *I luoghi più lontani* (traduzione di Cristina Falcinella e Lisa Raspanti, Guanda, pagine 240, euro 16,50). Sarà lei la voce narrante che condurrà il lettore attraverso le tappe salienti della propria vita. Siamo negli anni Trenta del Novecento, in Danimarca. La bambina che, a distanza di anni, rievoca quel tempo lontano, vive un rapporto simbiotico con il suo fratello maggiore, Jesper. Entrambi sognano di partire per una meta lontana, lei per la Siberia, lui per il Marocco. Liberi e anticonformisti, i due fratelli devono lottare con una famiglia opprimente: il padre è un uomo rigido e severo; la madre è una bigotta; c'è anche un nonno, cinico e ubriacone, che alla fine si suicida.

### LA GUERRA PER SFONDO

Su questo sfondo familiare tormentato si innesta presto la Storia collettiva, che travolge i destini degli individui prendendo le forme dell'invasione nazista e della Seconda guerra mondiale. I tragici eventi separano i due ragazzi, spingendoli verso il loro destino: lui riesce a raggiungere il Nordafrica, lei intraprende un'esistenza dura ma improntata alla libertà che agognava.

Norvegese, classe 1952, Per Petterson si era fatto conoscere al grande pubblico lo scorso anno con il romanzo *Fuori a rubar cavalli* (tradotto da Guanda), pubblicato in 45 lingue e incoronato da diversi premi internazionali. Con *I luoghi più lontani* Petterson firma un grande affresco a metà tra la saga familiare e il romanzo storico. Un'opera nella quale le due dimensioni si amalgamano in maniera armoniosa. ●

Foto di Cecil Stoughton/Ansa

## La controinchiesta Usci nel '68 ma poi scomparve Da domani in libreria



### Il complotto

di James Hepburn

a cura di Stefania Limiti

pagine 265, euro 16,50

Nutrimenti

Per conto di chi, come e perché fu ucciso JFK: (ri)esce curato da Stefania Limiti lo sconvolgente dossier che sotto lo pseudonimo di James Hepburn pubblicava nel 1968 la controinchiesta della famiglia Kennedy sui fatti di Dallas, smentendo la verità ufficiale stabilita dalla commissione Warren. In «*The Plot*», emerge il quadro di una cospirazione con nomi e cognomi. La casa editrice con sede in Liechtenstein che lo pubblicò per prima, scomparve presto e così accadde in Italia dove il libro fu tradotto e uscì nello stesso anno su richiesta di un misterioso committente (forse lo stesso Agnelli, come ipotizzò il giornalista Saverio Tutino). Questa nuova edizione ripropone l'inchiesta con una dettagliata introduzione e un'intervista inedita a uno dei protagonisti, William Turner, investigatore che lavorò con il giudice Garrison.

### LA STRAGE AL CINEMA

Uscirà il prossimo 15 febbraio il film di Marco Tullio Giordana dedicato alla strage di Piazza Fontana. Fra gli interpreti Mastandrea, Favino, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio e Fabrizio Gifuni.